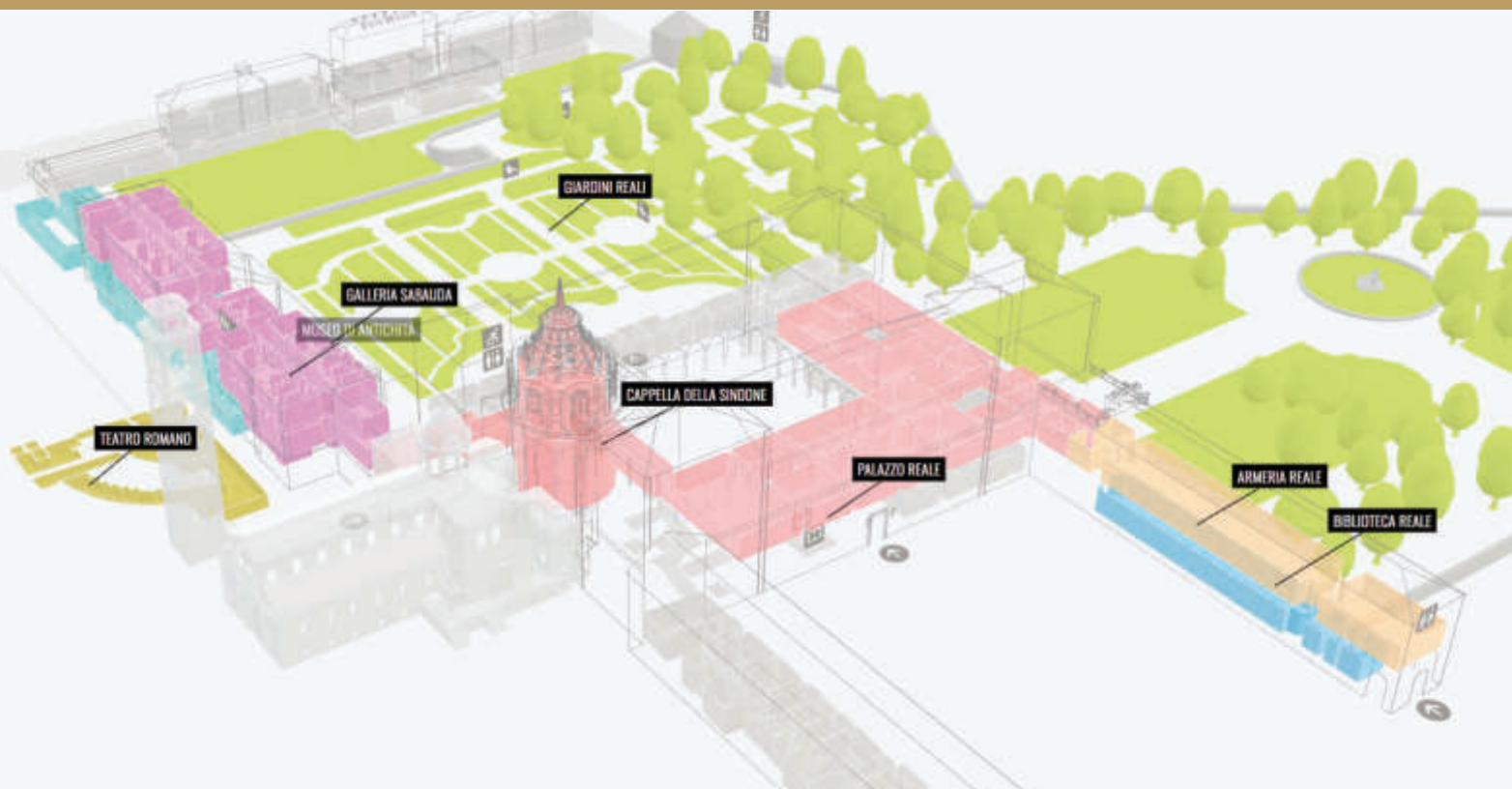


VISITA COMPLETA



*I Musei Reali propongono un affascinante itinerario di storia, arte e natura, con testimonianze che datano dalla Preistoria all'età moderna. Il **Palazzo Reale**, centro di comando dei Savoia, conserva ambienti, arredi e opere d'arte realizzati tra Seicento e Novecento.*



Durata
della visita
4 ore circa

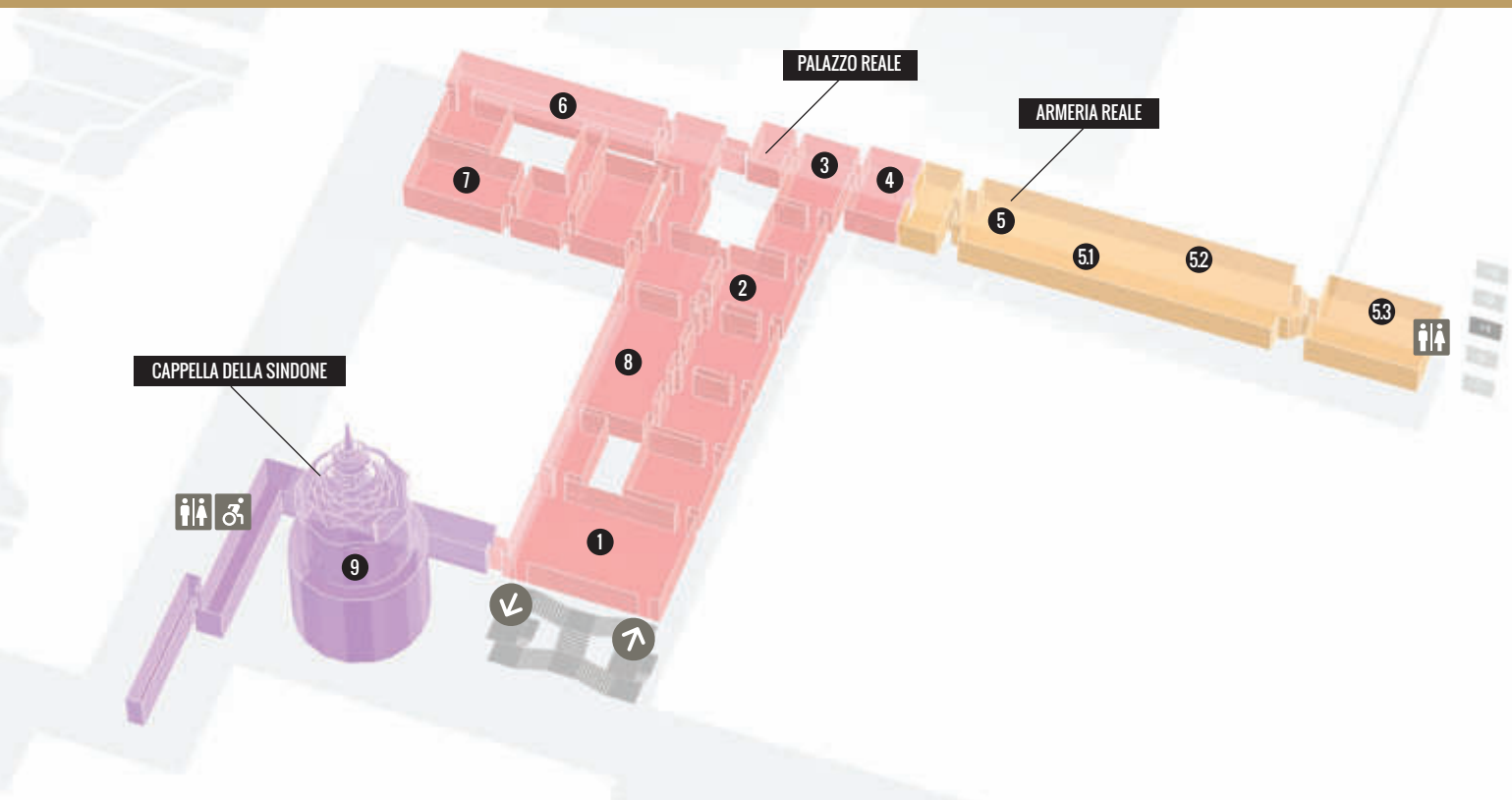
La facciata cela interni sfarzosi, progettati e decorati da grandi artisti come Daniel Seiter, Claudio Francesco Beaumont, Francesco De Mura, e da noti architetti come Filippo Juvarra e Benedetto Alfieri. L'**Armeria Reale**, aperta al pubblico nel 1837, accoglie una ricchissima collezione di armi e armature che datano dall'antichità all'Ottocento. Dopo un lungo restauro, è visitabile anche la **Cappella della Sindone**, mirabile architettura barocca progettata da Guarino Guarini nella seconda metà del Seicento.

La **Galleria Sabauda** conserva grandi capolavori delle principali scuole europee, da van Eyck a Rubens e van Dyck, da Mantegna, a Paolo Veronese, a Orazio Gentileschi, a Guido Reni. La Galleria ha sede nella Manica Nuova di Palazzo Reale e accoglie anche due importanti collezioni: quella di pittura fiamminga e

olandese del Principe Eugenio di Savoia-Soissons, e quella del finanziere Riccardo Gualino. Il piano terreno è arricchito dalla sezione tematica dedicata alla pittura del Rinascimento in Piemonte. Sull'area archeologica del **Teatro Romano** si affaccia il **Museo di Antichità**, fondato nel 1724, che ospita la raccolta nata nel Cinquecento come collezione dinastica e i reperti provenienti da scavi condotti sul territorio piemontese, tra i quali il Tesoro di Marengo.

La **Galleria Archeologica** arricchisce il percorso, esponendo importanti collezioni del Mediterraneo antico. Infine i **Giardini Reali**, realizzati dal Duparc e ampliati a fine Seicento da André le Nôtre, sono liberamente accessibili. Con un'estensione di sette ettari, rappresentano il cuore verde del complesso museale.

PALAZZO REALE, ARMERIA REALE E CAPPELLA DELLA SINDONE



Sede principale della famiglia Savoia, il Palazzo Reale conserva opere d'arte, arredi e decorazioni che datano dal Seicento fino al Novecento. Le sale comprese nella visita ordinaria ripercorrono l'antico cerimoniale di corte, passando attraverso l'aulica Sala del Trono, la sfarzosa Sala da Pranzo e l'elegante Sala da Ballo. Armeria Reale e Cappella della Sindone arricchiscono il percorso, restituendo l'immagine di grandiosità perseguita nei secoli dalla dinastia.



Durata
della visita
1.15 ore circa

Palazzo Reale

- 1 Salone delle Guardie Svizzere
- 2 Sala del Trono
- 3 Sala del Consiglio
- 4 Gabinetto Cinese
- 5 Armeria Reale
- 6 Galleria del Daniel
- 7 Sala da Pranzo
- 8 Sala da Ballo

Armeria Reale

- 5 Armeria Reale - Galleria Beaumont
- 5.1 Resti di una guarnitura detta dei Soli
- 5.2 Parure di fucili intarsiati di Ferdinando Maria di Wittelsbach
- 5.3 Le armature dei samurai

Cappella della Sindone

- 9 Cappella della Sindone

Legenda



Entrata



Uscita



Biglietteria



Guardaroba



Caffetteria



Servizi igienici



Fasciatoi



Baby pit stop



Scale



Ascensori



Sdrai

1

Salone delle Guardie Svizzere

Il Salone delle Guardie Svizzere, primo ambiente del piano nobile di Palazzo Reale, prende il nome dal corpo militare che lo presidiava.



Alta quasi 13 metri, la grande sala fu adibita allo svolgimento di diverse funzioni: cerimonie, festeggiamenti, alta rappresentanza. L'ambiente conserva il fregio seicentesco, dipinto dai Fratelli Fea, che rappresenta le Glorie Sassoni: all'interno di un'architettura a trompe-l'œil, condottieri e battaglie si alternano con lo scopo di collegare idealmente la dinastia sabauda ai fasti del Sacro Romano Impero. Durante il cantiere di rinnovo del Palazzo voluto nell'Ottocento da Carlo Alberto e diretto dal bolognese Pelagio Palagi la sala venne in gran parte modificata. Il soffitto a cassettoni presenta al centro un dipinto di Carlo Bellosio, raffigurante Amedeo VI, il Conte Verde, nell'atto di fondare l'Ordine della Santissima Annunziata, la più alta onorificenza concessa dai Savoia. Le pareti decorate in stucco verde furono progettate da Palagi e arricchite con imponenti torcere in ghisa, disposte su due ordini e in origine alimentate a gas. La grande tela che campeggia sulla parete ovest è opera del veneziano Jacopo Negretti detto Palma il Giovane: dipinta nel 1582 rappresenta la Battaglia di San Quintino, combattuta nel 1557 dal duca Emanuele Filiberto, raffigurato sulla destra a cavallo con in mano il bastone del comando. Firmata la Pace di Cateau-Cambrésis nel 1559, fu proprio lui a trasferire la capitale del ducato da Chambéry a Torino, dando inizio alla storia di Palazzo Reale, all'epoca Ducale.

2

Sala del Trono

Situata al termine delle tre anticamere di rappresentanza, la Sala del Trono è il fulcro simbolico degli ambienti cerimoniali di Palazzo Reale.

L'attuale allestimento è il risultato dell'intervento ottocentesco coordinato da Pelagio Palagi, che si servì di arredi e opere in parte di epoche precedenti. Il trono, sopraelevato e incorniciato da uno sfarzoso baldacchino, è circondato da una balaustra in legno intagliato, scolpito e dorato, realizzata da Francesco Bolgié nel 1789. Quest'opera, ornata da putti, girali d'acanto, vasi, fiaccole e colombe, trovò la sua prima collocazione al secondo piano dell'edificio, per essere poi trasferita nella Sala del Trono su indicazione di Palagi. Nella sala si conserva il soffitto di epoca barocca, dove un prezioso intaglio ricoperto con foglia d'oro incornicia la tela raffigurante il Trionfo della Pace, dipinta nel 1662 dal fiammingo Jan Miel. Il parquet è un vero capolavoro di ebanisteria ottocentesca, opera dell'artista Gabriele Capello detto il Moncalvo, che realizzò per il Palazzo numerosi arredi.

3

Sala del Consiglio

Adibita nella seconda metà del Seicento a Camera da Letto della Duchessa, la sala deve il proprio nome al Consiglio dei Ministri, che Carlo Alberto volle qui riunire a partire dai primi decenni dell'Ottocento.



I preziosi arredi in stile eclettico, disegnati da Pelagio Palagi, restituiscono appieno la grande creatività dell'artista bolognese, che progettò il riallestimento di Palazzo Reale. Sul tavolo è esposta una riproduzione dello Statuto Albertino, la celebre costituzione sottoscritta dal sovrano in questa stanza il 4 marzo 1848 e rimasta formalmente in vigore fino al 1946, quando, dopo la caduta della Monarchia e la nascita della Repubblica, fu varata l'attuale costituzione dello Stato Italiano. Grazie a questo importante evento storico l'ambiente è noto anche come Sala dello Statuto. Alle pareti alcuni dipinti ottocenteschi raffigurano beati e beate di Casa Savoia, ricordati nella storia dinastica per essere «morti in odore di santità» e celebrati come illustri antenati. Sulla parete est è visibile un busto in marmo scolpito nel 1881 da Benedetto Cacciatori per celebrare la memoria di Carlo Alberto, ritratto nelle vesti di un imperatore romano.

4

Gabinetto Cinese

La sala conserva intatto l'assetto settecentesco, progettato dal messinese Filippo Juvarra e portato a termine dal successore Benedetto Alfieri.



Le pareti sono rivestite da una raffinata boiserie in stile rococò, che incornicia alcune lacche orientali acquistate sul mercato romano nel 1732. Durante la posa dei pannelli ci si rese conto che la quantità di lacche a disposizione non sarebbe stata sufficiente a ricoprire l'intera superficie, e si decise dunque di integrare gli originali cinesi con alcune riproduzioni realizzate dal piemontese Pietro Massa. Sulla volta, realizzata a olio su muro dal pittore di corte Claudio Francesco Beaumont negli anni trenta del Settecento, la decorazione principale raffigura il Giudizio di Paride.

ARMERIA REALE

L'Armeria Reale fu aperta al pubblico nel 1832 per volontà di Carlo Alberto e conserva ancora oggi la scenograficità del suo primo allestimento.

Espone le opere più preziose provenienti dalla vasta collezione di armi e armature antiche possedute dai Savoia.



5

Armeria Reale - Galleria Beaumont

Questa stupefacente galleria espone le opere più preziose provenienti dalle collezioni di armi e armature antiche raccolte dai Savoia lungo i secoli.

Progettato a inizio Settecento da Filippo Juvarra e successivamente rimaneggiato da Benedetto Alfieri, l'ambiente ospitava anticamente i dipinti delle collezioni d'arte oggi esposti nelle sale della Galleria Sabauda.

I riquadri della volta, realizzata nel 1738 dal pittore di corte Claudio Francesco Beaumont, rappresentano Le Storie di Enea mentre le sculture allegoriche alle estremità della galleria sono opera dei fratelli Ignazio e Filippo Collino. L'Armeria Reale fu aperta al pubblico nel 1832 per volontà di Carlo Alberto e conserva ancora oggi la scenograficità del suo primo allestimento. Al fondo della galleria la Rotonda Palagiana espone armi ottocentesche, come la spada cinta da Napoleone Bonaparte durante la campagna d'Egitto e nella battaglia di Marengo, nonché una selezione di armi orientali, tra cui le due armature giapponesi donate dall'imperatore Meiji. Da qui si apre la loggia dalla quale Carlo Alberto annunciò l'inizio della prima guerra d'Indipendenza, che gode di un affaccio privilegiato su Piazza Castello.

5.1

Armeria Reale

Resti di una guarnitura detta dei Soli

Al centro dell'Armeria è esposta un'elegante armatura decorata con un motivo a soli in oro che ricoprono ogni elemento della guarnitura.

Questa, realizzata all'inizio del Seicento per il Principe Emanuele Filiberto di Savoia, ha subito nel corso del tempo alcune integrazioni, tra le quali ricordiamo l'intervento del 1876, durante il quale numerosi soli sono stati aggiunti sulla superficie. La guarnitura delle collezioni sabaude si inserisce tra le più raffinate opere realizzate nella bottega dell'armoraro Orazio Calino.

5.2

Armeria Reale

Parure di fucili intarsiati di Ferdinando Maria di Wittelsbach

Questa parure di fucili venne realizzata nel 1650 dagli artisti delle botteghe tedesche di Monaco, in occasione delle nozze celebrate tra Ferdinando Maria di Wittelsbach, figlio del duca di Baviera Massimiliano I, e Enrichetta Adelaide di Savoia, sorella del duca Carlo Emanuele II.

Le armi, decorate con materiali molto preziosi quali oro, argento, madreperla e avorio, presentano una decorazione ispirata alla mitologia antica. Il nucleo è considerato uno degli oggetti più preziosi esposti in Armeria Reale e mostra la raffinatezza con la quale le manifatture europee erano solite impreziosire le armi da cerimonia.

5.3

Armeria Reale

Le armature dei samurai

Le armature B. 53 e B. 54 vennero donate a Vittorio Emanuele II dall'imperatore del Giappone Meiji nel 1869 e nel 1871, a pochi anni di distanza dalla firma del trattato di amicizia e commercio tra il Regno d'Italia e l'Impero giapponese.

Si trattava di doni prestigiosi, destinati a personaggi di rango elevato, come testimoniano i materiali preziosi con cui le armature sono state realizzate a la cura nell'esecuzione delle due opere.



6

Galleria del Daniel

La Galleria nacque durante il grande cantiere di rifacimento degli appartamenti nuziali di Vittorio Amedeo II e Anna d'Orléans, diretto dall'architetto Carlo Emanuele Lanfranchi sul finire del Seicento.

Progettata come collegamento scenografico tra le camere da letto del duca e della duchessa, deve il suo nome al pittore viennese Daniel Seiter, che ne decorò la volta. Nei cinque scomparti in cui è diviso lo spazio, campeggia al centro L'apoteosi dell'Eroe, ossia Vittorio Amedeo II, accolto da Giove tra le divinità dell'Olimpo. Le pareti furono rivestite di specchi da Benedetto Alfieri nel Settecento, sul modello delle auliche galeries francesi. Le finestre si affacciano sul Giardino di Levante, grandioso ampliamento del parco del Palazzo progettato da André Le Nôtre, geniale architetto paesaggista dei giardini di Versailles. La Galleria del Daniel venne utilizzata dalla corte per ricevimenti e balli fino alla prima metà dell'Ottocento, quando Carlo Alberto modificò la funzione degli ambienti del Palazzo.

7

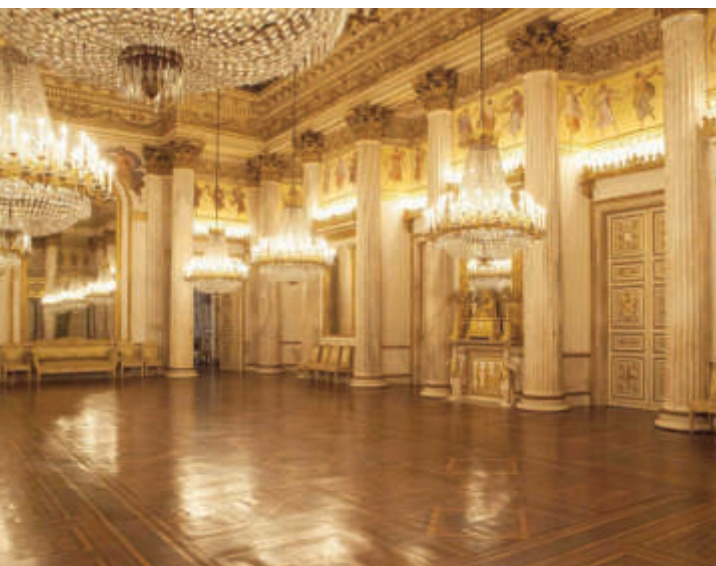
Sala da Pranzo

La sala risulta dall'unione di due ambienti avvenuta durante i lavori diretti da Pelagio Palagi nella prima metà dell'Ottocento.

La grande tavola, apparecchiata con un servizio in raffinata porcellana appartenente alle collezioni del museo, è decorata al centro con dei candelieri di gusto neobarocco realizzati in bronzo dorato, mentre le sedute settecentesche provengono dal Palazzo Reale di Genova. Sulla volta una tela della scuola di Claudio Francesco Beaumont ritrae a cavallo Umberto I Biancamano, capostipite della dinastia. Il raffinato parquet, con intarsi a stella e a volute, venne integrato dall'ebanista Gabriele Capello durante il cantiere carloalbertino, omogeneizzando le assi con la più antica sezione settecentesca visibile al fondo della sala.

8

Sala da Ballo



Al termine del percorso di visita, come un tempio neoclassico nel cuore dell'edificio barocco, la Sala da Ballo fu progettata negli anni quaranta dell'Ottocento da Pelagio Palagi per ospitare i ricevimenti della corte.

Lungo le pareti 22 colonne in marmo bianco di carrara sorreggono il grandioso soffitto a cassettoni, impreziosito da dorature e intagli. Al centro della volta una tela dello stesso Palagi raffigura La Danza delle Ore mentre il fregio è ispirato agli affreschi delle domus pompeiane. L'orchestra era ospitata sul palco della piccola loggia sul lato ovest della sala, sostenuta da esili colonne in ghisa, mentre l'illuminazione proveniva dagli eleganti lampadari in cristallo di Boemia. Il parquet è opera dell'ebanista di corte Gabriele Capello, artista attivo in numerosi altri ambienti della residenza.

9

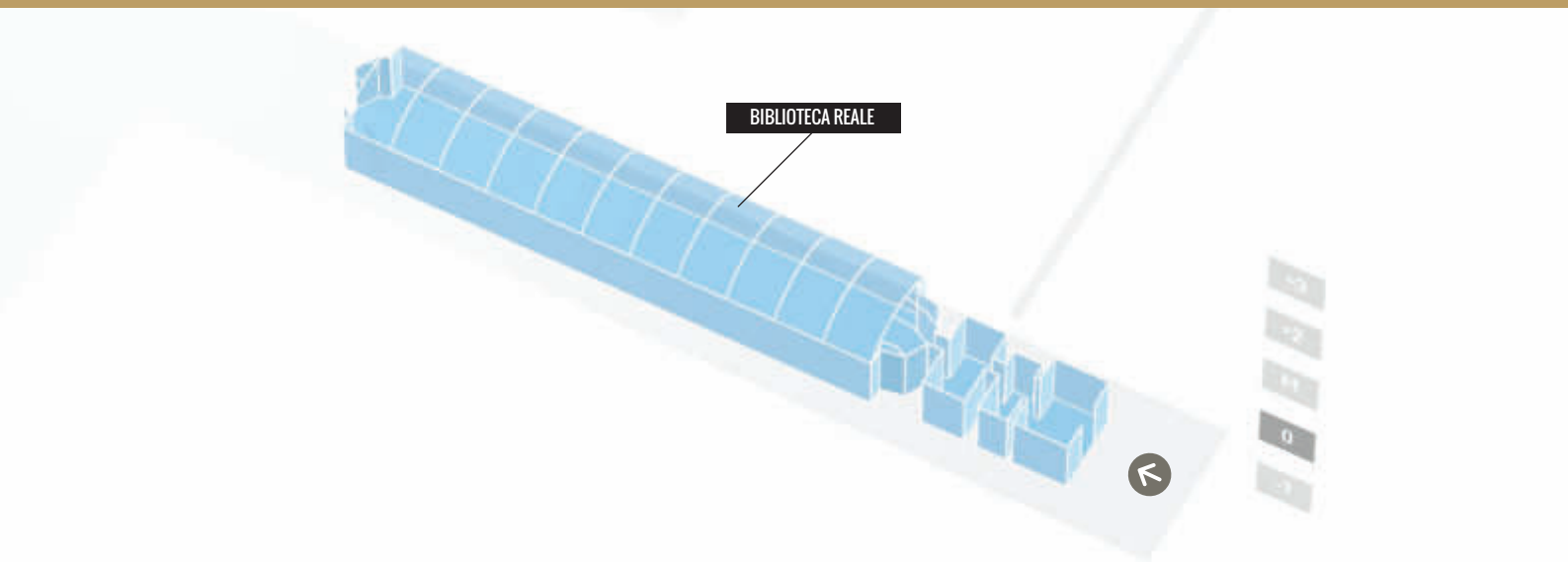
Cappella della Sindone

Considerata universalmente uno dei capolavori del Barocco, la Cappella della Sindone è opera del matematico e architetto Guarino Guarini, che negli anni Sessanta del Seicento assunse la direzione dei lavori del preesistente cantiere per la costruzione di una monumentale Cappella Palatina.

La cupola è concepita come un'ardita torre-reliquiario, spettacolare architettura con sei livelli di archi sovrapposti, ruotati gli uni rispetto agli altri, che si riducono man mano che salgono convergendo nella stella del cupolino in pietra, su cui spicca la colomba dello Spirito Santo. Per l'intreccio dei suoi diversi elementi e la cura raffinata dei dettagli la Cappella della Sindone non ha termini di paragone nelle esperienze dell'architettura occidentale. All'interno dell'aula si dispiega una fitta trama di simboli: le stelle si alternano agli esagoni, forma ispiratrice della cupola e richiamo all'empireo; le croci alludono alla redenzione dell'umanità. Sui capitelli scolpiti alla sommità dei pilastri, compaiono i fiori della passiflora (o fiore della passione), mentre ai rami di ulivo si intrecciano corone di spine. Nel 1694 la Sindone viene trasferita nella cassa dell'altare posto al centro della Cappella e progettato dall'ingegnere Antonio Bertola.



BIBLIOTECA REALE



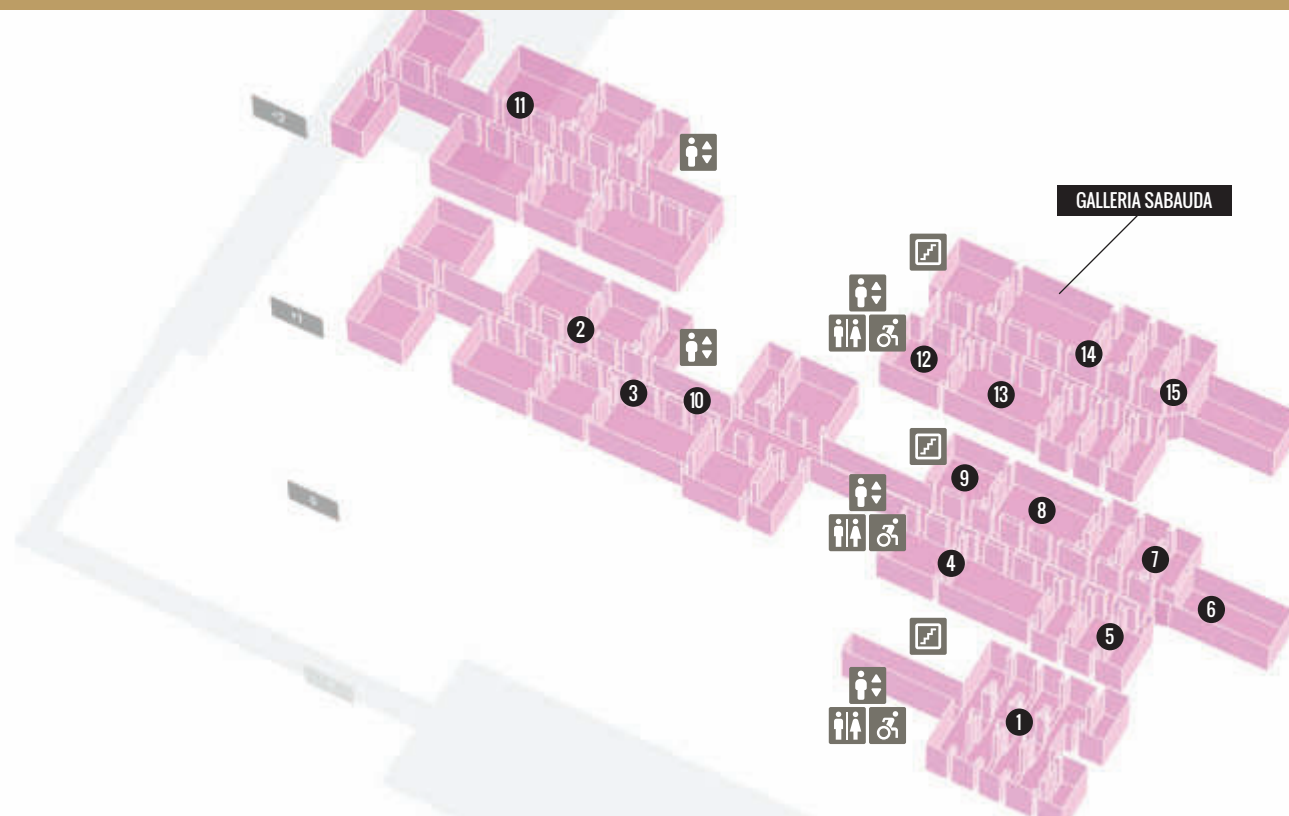
Nella Biblioteca Reale è conservata una ricca collezione di volumi a stampa, incunaboli, manoscritti, carte antiche, incisioni e disegni, che compongono un patrimonio di oltre 200.000 beni.



L'attuale sede, inaugurata nel 1842 durante il regno di Carlo Alberto, trovò spazio nel monumentale salone costruito al di sotto dell'Armeria Reale, riallestito per l'occasione da Pelagio Palagi, che ne

disegnò i raffinati arredi e ideò il soggetto della volta, dedicata alle Arti e alle Scienze e decorata a grisaglie con soggetti allegorici e busti di personaggi illustri della cultura europea. Le raccolte della Biblioteca Reale vantano un prezioso nucleo di disegni realizzati da Leonardo Da Vinci, tra i quali il celebre Autoritratto e il Codice sul volo degli uccelli, oltre a numerosi fogli disegnati da importanti artisti: Michelangelo, Giulio Romano, Perin del Vaga, Perugino e Girolamo da Carpi. Il patrimonio della Biblioteca Reale vanta inoltre codici di primario interesse, che testimoniano l'amore dei primi duchi di casa Savoia per i manoscritti miniati e i libri d'ore, con oltre 4.000 esemplari. A questi si aggiungono stampe, incisioni e trattati di carattere militare e geografico, come le carte nautiche del Cinquecento o le incisioni del Theatrum Sabaudiae, strumento di propaganda, pubblicato per la prima volta nel 1682, che illustra monumenti, castelli, possedimenti e località del Piemonte. Alla Biblioteca Reale di Torino appartengono anche collezioni di rilegature, trattati scientifici, raccolte di araldica, album naturalistici e volumi splendidamente decorati destinati a doni di nozze.

GALLERIA SABAUDA



Fondata nel 1832, la Galleria Sabauda ripercorre la storia della pittura europea dal Tardogotico al Novecento, testimoniando il gusto collezionistico dei Savoia lungo i secoli. Arricchita con importanti acquisizioni, conserva opere di maestri italiani del Rinascimento, di primitivi fiamminghi e, a partire dal 1930, la raccolta dell'industriale Riccardo Gualino. La pinacoteca espone oggi oltre 800 opere: al piano terreno la sezione dedicata ai maestri del Rinascimento in Piemonte, al primo piano le collezioni italiane e straniere dal Quattrocento al primo Seicento e, al secondo piano, le opere del Settecento e la collezione Gualino. Di grande interesse il nucleo di dipinti fiamminghi e olandesi provenienti dalla collezione del principe Eugenio di Savoia-Soissons.



Durata
della visita
1.30 ore circa

Galleria Sabauda

- | | |
|--|--|
| 1 Gli antichi Maestri piemontesi | 9 Giovanni Francesco Barbieri detto il Guercino |
| 2 Arte italiana dalla fine del Trecento al Rinascimento | 10 Vetrine, corridoio verso nord |
| 3 La pittura manierista | 11 Collezione fiamminga e olandese del principe Eugenio di Savoia-Soissons |
| 4 I pittori caravaggeschi | 12 Il Settecento tra Barocco e Rococò |
| 5 I maestri lombardi del Seicento | 13 La pittura veneziana a Torino |
| 6 Ritratti dinastici | 14 L'arte italiana del '700 |
| 7 Il classicismo seicentesco | 15 La Collezione Gualino |
| 8 La grande pittura fiamminga del Seicento: Pieter Paul Rubens e Antoon van Dyck | |

Legenda



Entrata



Uscita



Biglietteria



Guardaroba



Caffetteria



Servizi igienici



Fasciatoi



Baby pit stop



Scale

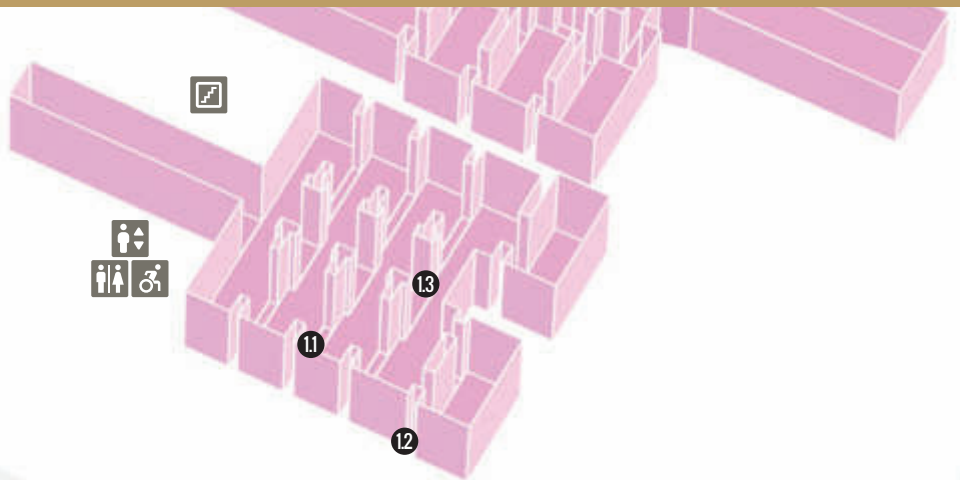


Ascensori



Sdrai

PIANO TERRA



1

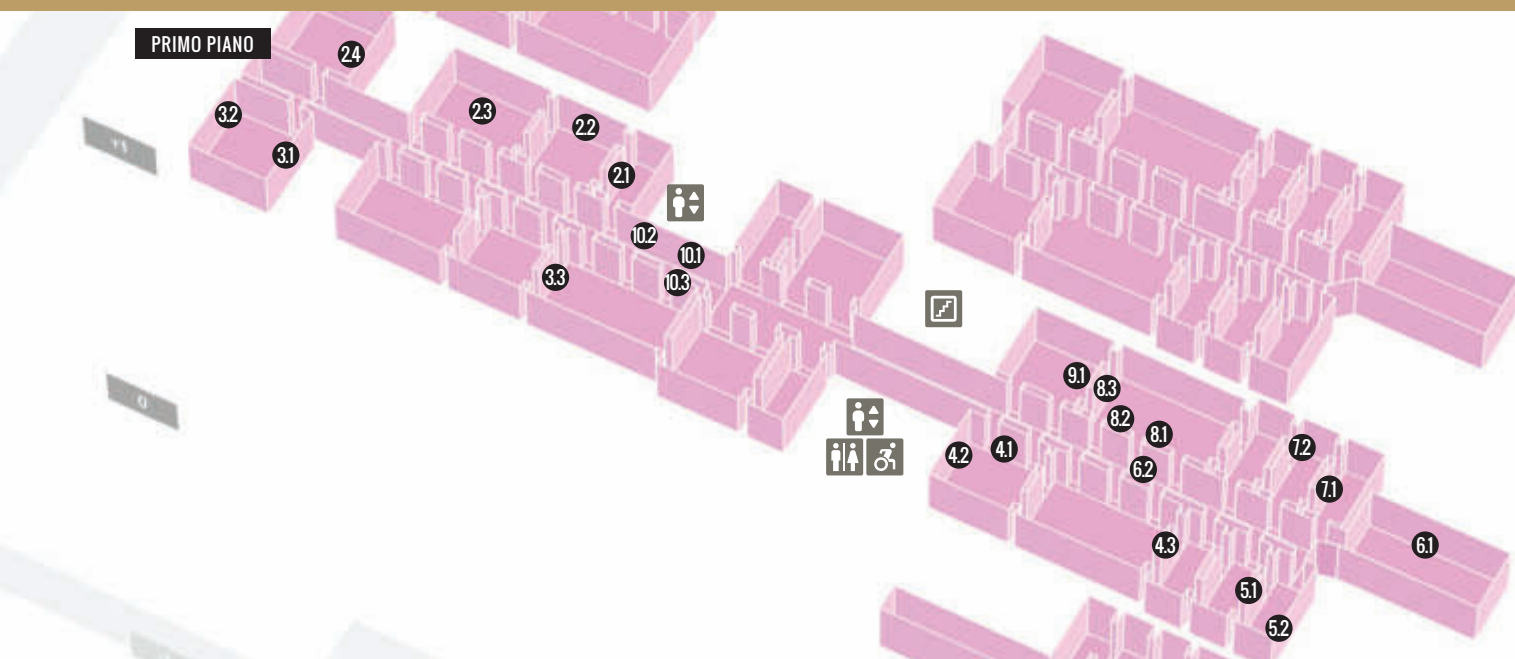
Gli antichi Maestri piemontesi

In questo settore sono raccolte le opere di artisti piemontesi o comunque attivi nella regione tra la fine del Trecento e il tardo Cinquecento.

Di particolare interesse, tra le altre, la Madonna con il Bambino di Barnaba da Modena, le opere di Giovanni Martino Spanzotti, di Defendente Ferrari e quelle di Gaudenzio Ferrari e della sua scuola.

- ⑪ Barnaba da Modena, Madonna con Bambino
- ⑫ Spanzotti, Madonna in trono con il Bambino e i santi Ubaldo e Sebastiano
- ⑬ Gaudenzio Ferrari, Crocifissione





2

Arte italiana dalla fine del Trecento al Rinascimento

In queste sale sono esposte opere che documentano alcuni momenti chiave nella storia della pittura italiana dal Tardo gotico al Rinascimento.

Soprattutto lo slancio con cui i direttori ottocenteschi della Galleria cercarono di aggiudicarsi opere di importanti artisti che non erano presenti nelle collezioni storiche di casa Savoia. Tra questi spiccano Beato Angelico, il Pollaiuolo, la tavola di Andrea Mantegna che fin dal XVI secolo era nelle collezioni sabaude, e le adorazioni del Bambino di Giovanni Gerolamo Savoldo.

- 21 Beato Angelico, Madonna con Bambino
- 22 Piero e Antonio Benci detti del Pollaiuolo, L'Arcangelo Raffaele e Tobio
- 23 Andrea Mantegna, Madonna con Bambino e santi
- 24 Giovanni Gerolamo Savoldo, L'adorazione dei pastori

3

La pittura manierista

Queste sale sono dedicate alla pittura del secondo '500: tra le correnti meglio rappresentate nelle collezioni della Galleria Sabauda, emerge senz'altro il Manierismo Veneto.

Amato già da Emanuele Filiberto di Savoia e da Carlo Emanuele I: a lui si deve la presenza delle opere di Jacopo Bassano 10 e dei suoi figli, ma anche di due delle tre grandi tele di Veronese; la più importante tra le opere di questo artista, la Cena a casa di Simone Fariseo 8 arrivò però a Torino attraverso l'acquisizione della collezione Durazzo. Da quella stessa raccolta arriva anche il magnifico Ritratto di Cassandra Cavalcanti Bandini di Bronzino 9.

- 31 Paolo Veronese, La cena in casa di Simone Fariseo
- 32 Bronzino, Ritratto di Cassandra Cavalcanti Bandini
- 33 Jacopo Bassano, Il grande mercato

4

I pittori caravaggeschi

Una delle correnti presenti nelle collezioni di casa Savoia è quella della pittura caravaggesca.

Alle opere già raccolte da Carlo Emanuele I, tra le quali spiccano l'Annunciazione di Orazio Gentileschi 13 e il San Gerolamo di Valentin de Boulogne 12, si sono nel tempo aggiunte opere provenienti dal territorio piemontese e da grandi collezioni private, come è il caso del Suonatore di Antiveduto Gramatica 11, che fu per un certo periodo attribuito a Caravaggio stesso.

- 41 Valentin de Boulogne, San Gerolamo
- 42 Antiveduto Gramatica, Il suonatore di tiorba
- 43 Orazio Gentileschi, Annunciazione



*Musei Reali - Galleria Sabauda,
Antiveduto Gramatica,
Suonatore di liuto, 1611*

5

I maestri lombardi del Seicento

Capolavori dei maestri che si erano affermati nella Lombardia dei Borromeo, come Cerano, Procaccini, Morazzone e Cairo, formati nella cultura manierista ma attenti alla modernità.

Hanno una certa fortuna presso la corte di Carlo Emanuele I, di suo figlio Vittorio Amedeo I e poi di Cristina di Francia. Alcune opere erano impiegate nella decorazione di chiese cittadine, altre come il San Francesco e il beato Carlo Borromeo in preghiera davanti alla statua della Madonna presso San Celso a Milano del Cerano 14 e il Cristo nell'Orto di Getsemani del Cairo 15, che fu anche pittore di corte, sono già ricordate nell'inventario della collezione stilato nel 1635.

- 51 Giovanni Battista Crespi detto il Cerano, San Francesco e il beato Carlo Borromeo in preghiera davanti alla statua della Madonna presso San Celso a Milano
- 52 Francesco Cairo, Cristo nell'Orto di Getsemani

6

Ritratti dinastici

Nelle collezioni della Galleria ha un ruolo importantissimo il genere del ritratto, dipinto e scolpito.

Dei vari dipinti esposti in questa sala vale la pena di ricordare il Ritratto equestre di Carlo Alberto, di Horace Vernet, che nel 1834 impaginava questo imponente ritratto ufficiale del re di Sardegna secondo un modello che aveva già adoperato con successo per alcuni dei più importanti monarchi europei. Tra le sculture spicca per la qualità straordinaria della lavorazione del marmo il Ritratto del Cardinale Maurizio di Savoia François Duquesnoy (1635)

- 61 Horace Vernet, Ritratto equestre di Carlo Alberto
- 62 François Duquesnoy, Ritratto del Cardinale Maurizio di Savoia

7

Il classicismo seicentesco

Importanti opere del classicismo seicentesco presenti soprattutto grazie all'arrivo in collezione di due importantissimi nuclei di opere: la raccolta del Cardinale Maurizio e la quadreria del Principe Eugenio.

Insieme alle altre allegorie degli elementi naturali, proviene L'elemento dell'acqua di Francesco Albani dalla quadreria del Principe Eugenio, giunta a Torino dopo il 1741, proviene tra gli altri il San Giovanni Battista di Guido Reni.

- 71 Guido Reni, San Giovanni Battista
- 72 Francesco Albani, L'elemento dell'Acqua

8

La grande pittura fiamminga del Seicento: Pieter Paul Rubens e Antoon van Dyck

La Galleria vanta alcuni capolavori di maestri della pittura fiamminga del Seicento.



Per ragioni dinastiche e di rapporti con alcune delle principali corti europee, la Galleria può vantare alcuni capolavori di maestri della pittura fiamminga del Seicento, come il Ritratto del principe Tomaso di Savoia Carignano a cavallo di Van Dyck e I tre figli di Carlo I d'Inghilterra, dello stesso autore. Questi ritratti, insieme ad altri dipinti religiosi e profani dell'ambito di Rubens e Van Dyck, sono stati raggiunti in anni relativamente recenti dalla grande tela di Rubens con Ercole nel giardino delle Esperidi, originariamente a Genova con Deianira tentata dalla Furia, che gli fa da pendant.

- 81 Rubens, Ercole nel giardino delle Esperidi
- 82 Van Dyck, I tre figli di Carlo I di Inghilterra
- 83 Van Dyck, Il ritratto del principe Tomaso di Savoia Carignano a cavallo

*Musei Reali - Galleria Sabauda,
Antoon Van Dyck,
Il Principe Tommaso di Savoia Carignano,
1634*

9

Giovanni Francesco Barbieri detto il Guercino

Un importante nucleo di opere di Giovan Francesco Barbieri, detto il Guercino, copre alcune stagioni della carriera di questo importantissimo pittore barocco.

Il ritorno del figliol prodigo, caratterizzato dal taglio drammatico e forti accenti naturalistici esplicitamente caravaggeschi, è documentato nelle collezioni di casa Savoia già nel 1631.

- 91 Guercino, Il ritorno del figliol prodigo

10

Vetrine, corridoio verso nord

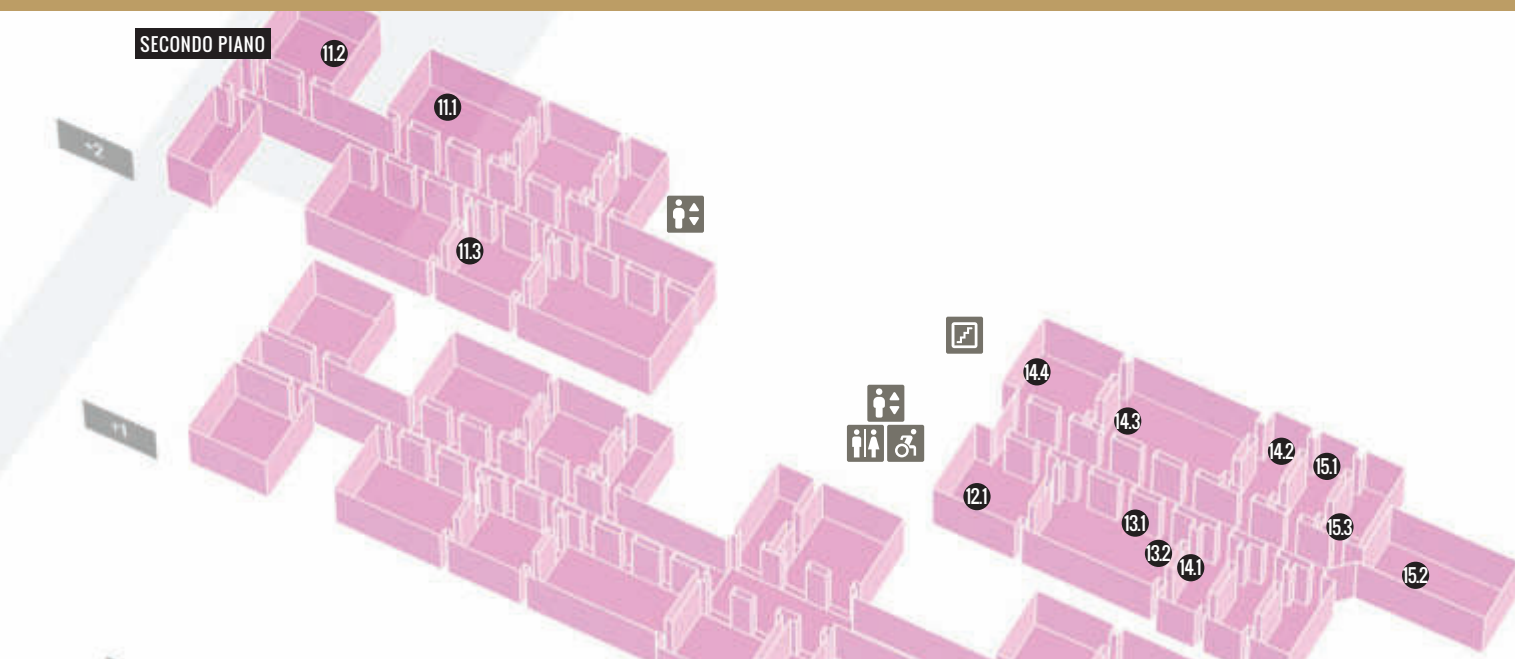
Nelle vetrine del corridoio sono ospitate alcune opere preziose di piccolo e piccolissimo formato fiamminghe e olandesi.



La tavoletta con le Stimmate di san Francesco di Jan van Eyck è un prodigio di pittura minuziosa e cristallina, e fu acquistata nel 1866 a Casale Monferrato. Le tavole con la Visitazione di Rogier van der Weyden facevano invece originariamente parte di un trittico dipinto per Chieri e sono già descritte nell'inventario del 1635 delle collezioni sabaude. È esposto qui anche Il Vecchio dormiente di Rembrandt, che con le sue ombre fonde stipate di dettagli sfida lo sguardo del visitatore.

- 10.1 Jan van Eyck, Stimmate di san Francesco
- 10.2 Rogier van der Weyden, Visitazione
- 10.3 Rembrandt van Rijn, Vecchio dormiente

*Musei Reali - Galleria Sabauda,
Rembrandt van Rijn,
Ritratto di vecchio dormiente,
1629*



11

Collezione fiamminga e olandese del principe Eugenio di Savoia-Soissons

La collezione del Principe Eugenio di Savoia-Soissons, giunta a Torino da Vienna a partire dal 1741, ha un punto di forza nei dipinti fiamminghi e olandesi, soprattutto dal tardo 500 alla fine del 600.

Di David Teniers il giovane, artista di Anversa che diventerà pittore di corte e curatore delle collezioni dell'arciduca Leopoldo Guglielmo d'Austria è esposto il Ritratto della moglie Anna Brueghel che suona il liuto e del figlio David che fa le bolle di sapone. La Giovane olandese alla finestra di Gerrit Dou, già apprendista, per tre anni, nella bottega di Rembrandt, ci invita ad andare oltre l'estrema precisione con cui sono descritti i dettagli della sua persona e dello spazio che abita. Tra i moltissimi paesaggi che fanno parte di questo nucleo collezionistico, spicca per la vivacità delle scene e gli effetti meteorologici L'inverno di Jan Griffier.

- 11.1 David Teniers, Ritratto della moglie Anna Brueghel che suona il liuto e del figlio David che fa le bolle di sapone
- 11.2 Gerard Dou, Giovane olandese alla finestra
- 11.3 Jan Griffier, L'inverno



*Musei Reali - Galleria Sabauda,
Jan Griffier,
L'inverno,
seconda metà del Seicento*

12

Il Settecento tra Barocco e Rococò

In questa sala dominano la scena quattro dipinti di Francesco Solimena, protagonista della transizione dal Barocco al Rococò.

Ne *La cacciata di Eliodoro dal Tempio* la cultura architettonica e scenografica si fonde con un impeto drammatico che raccoglie l'eredità delle diverse stagioni del '600 napoletano. I quattro dipinti furono commissionati da Vittorio Amedeo II intorno al 1720. In quegli anni, il sovrano, re di Sicilia prima, re di Sardegna poi, stava dando una nuova forma alla città con la direzione artistica dell'architetto Filippo Juvarra.

121 Francesco Solimena, *La cacciata di Eliodoro dal tempio*

13

La pittura veneziana a Torino

In questa sala sono esposte le grandi tele commissionate intorno al 1725 da Vittorio Amedeo II al pittore veneto Sebastiano Ricci.

Attraverso la mediazione di Filippo Juvarra. Il Mosè fa scaturire l'acqua dalla roccia, dall'impianto corale e spettacolare è realizzato molto verosimilmente con l'aiuto del nipote Marco, paesaggista e scenografo, incaricato tra l'altro dallo stesso Juvarra di un lavoro di decorazione al castello di Rivoli. È esposta in questa stessa sala anche la grande tela giovanile del Tiepolo, con *Il trionfo di Aureliano*, a sua volta intrisa di cultura scenografica e melodrammatica.

131 Sebastiano Ricci, *Mosè fa scaturire l'acqua dalla roccia*

132 Giovanni Battista Tiepolo, *Il trionfo di Aureliano*

14

L'arte italiana del '700

In queste sale si può seguire l'evoluzione degli stili e dei generi della pittura in Italia nel corso del XVIII secolo.

Si comincia con le vedute di Gaspar van Wittel dal soggetto immediatamente riconoscibile, come *Il Colosseo*, chiudiamo con le vedute di Bernardo Bellotto, realizzate nel 1745 a Torino per la corte di Carlo Emanuele III: ci riguarda da vicino la *Veduta di Torino dal lato dei Giardini Reali*. Il re aveva acquistato a Bologna la tela di Giuseppe Maria Crespi con *San Giovanni Nepomuceno confessa la regina di Boemia*, che sembra recuperare le ombre del Seicento. È invece un acquisto recentissimo *Il ritratto dell'abate Felice Ramelli* di Pierre Subleyras, uno dei ritrattisti più celebrati del Settecento.

141 Gaspar van Wittel, *Il Colosseo*

142 Pierre Subleyras, *Il ritratto dell'abate Felice Ramelli*

143 Giuseppe Maria Crespi, *San Giovanni Nepomuceno confessa la regina di Boemia*

144 Bernardo Bellotto, *Veduta di Torino dal lato dei Giardini Reali*

15

La Collezione Gualino

In queste sale è presente la raccolta di opere d'arte che Riccardo Gualino, industriale, finanziere, mecenate e collezionista piemontese, cedette allo Stato Italiano nel 1930.

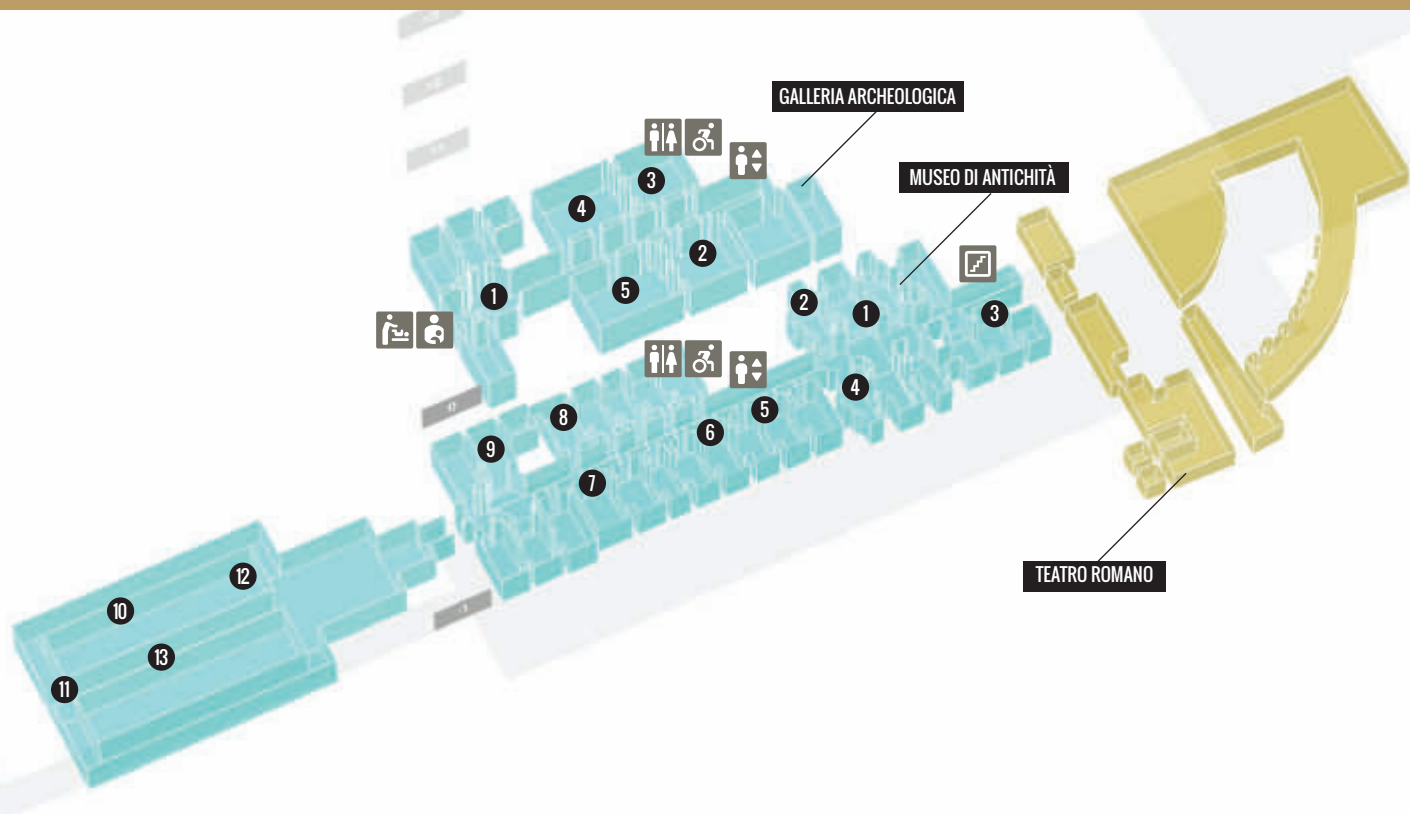
Se tra le opere di pittura vanno ricordate la Madonna con il Bambino di Duccio di Buoninsegna (1280-1285) e la Venere (1485-1490) del Botticelli, tra le opere di oreficeria spiccano gli orecchini con pendente a forma di volatile, risalenti al III-II sec. a.C, provenienti probabilmente dalle colonie greche sul Mar Nero.



- 15.1 Duccio, Madonna con Bambino
- 15.2 Orecchini con pendente a forma di volatile, III-II sec. a.C.
- 15.3 Sandro Botticelli, Venere

*Musei Reali - Galleria Sabauda,
Duccio di Boninsegna,
Madonna col bambino,
1280 circa*

MUSEO DI ANTICHITÀ



Il Museo di Antichità, tra i più antichi d'Europa, comprende la Galleria Archeologica, dove sono conservate le opere più preziose che ripercorrono l'evoluzione delle civiltà del Mediterraneo Antico, la sezione dedicata all'archeologia a Torino, collegata con il Teatro Romano di età imperiale, e il settore che espone i reperti provenienti da scavi condotti sul territorio piemontese, tra i quali il Tesoro di Marengo.



Durata
della visita
1.15 ore circa

Museo di Antichità

- ❶ Torino romana: la grande scultura in bronzo
- ❷ Preistoria a Torino
- ❸ La città romana: discariche e rito di fondazione
- ❹ I personaggi pubblici
- ❺ La vita privata
- ❻ Le necropoli e i riti per i defunti
- ❼ I Longobardi
- ❽ Tra Medioevo ed Età Moderna
- ❾ Tesoro di Marengo
- ❿ I bronzi da Industria
- ⓫ Età moderna e Medioevo in Piemonte
- ⓫ Età romana in Piemonte
- ⓫ Preistoria in Piemonte

Galleria Archeologica

- ❶ Galleria delle sculture
- ❷ Vicino Oriente Antico
- ❸ I Greci
- ❹ Gli Etruschi
- ❺ Cipro

Teatro Romano

Legenda

- ➔ Entrata
- ➔ Uscita
- 🎫 Biglietteria
- 👕 Guardaroba
- ☕ Caffetteria
- ♿ Servizi igienici
- 🛖 Fasciatoi
- 👶 Baby pit stop
- 📏 Scale
- 👤 Ascensori
- 🛏 Sdrai

1

Torino romana: la grande scultura in bronzo

Spicca al centro una testa rinvenuta il 23 agosto 1901 fra il materiale che riempiva un antico pozzo messo in luce durante la costruzione della sede dell'Istituto San Paolo, in un'area centrale della città romana.



Il giovane uomo raffigurato è acconciato secondo uno stile che suggerisce una datazione ad età augusteo-tiberiana (25 a.C.-35 d.C. circa). È probabile che raffiguri un membro dell'aristocrazia locale che imita aspetto e acconciatura degli uomini della famiglia imperiale, non identificandosi con certezza con nessuno di loro. Altri frammenti di grandi statue in bronzo provengono dagli scavi del teatro romano e dal rinvenimento casuale del 1577, durante la costruzione della chiesa dei SS. Martiri, fra via Botero e via Garibaldi dei due soli frammenti di statua equestre recuperati a Torino. Gli scavi condotti nel 1991-1992 nell'area dei Giardini Reali hanno messo in luce un cospicuo scarico di frammenti di mantelli di fusione, cioè gli involucri in argilla impiegati per la realizzazione delle statue in bronzo: un rinvenimento senza confronti nel mondo romano per quantità e qualità dei reperti, prova che ad Augusta Taurinorum esistevano officine specializzate e fa ipotizzare che i resti di statue scoperti in città siano di produzione locale.

2

Preistoria a Torino

Il territorio dove attualmente sorge la città metropolitana di Torino è stato popolato fin dal Neolitico (5.750-3.400 a.C.), come indicano pochi ma significativi reperti.

Tra quelli che qui esponiamo, l'unica testimonianza per l'età del Rame è un vaso carenato, trovato nella zona dove attualmente sorge il Cimitero generale; per l'età del Ferro possiamo vantare un elmo di bronzo – proprio dal nostro esemplare questa tipologia prende il nome di “tipo Torino” –: fu trovato in corso Belgio in corrispondenza di un'antica ansa della Dora. Sempre all'età del Ferro risale un gruppo di materiali provenienti dagli scavi del villaggio taurino del Bric San Vito di Pecetto.

3

La città romana: discariche e rito di fondazione

Una scelta delle migliaia di reperti rinvenuti in recenti scavi nei pressi delle mura romane, studiati e restaurati, è raggruppata per diverse tipologie in due grandi vetrine scenografiche.

Questi cumuli di vasellame da mensa e dispensa, lucerne, anfore, materiali da costruzione e per la produzione di grandi statue, resti di pasto, tra cui ossa di animali, ricostruiscono idealmente le grandi discariche organizzate che si trovavano ai lati delle mura stesse. Inoltre sono forse proprio la traccia di un rito celebrato in occasione della fine della costruzione di queste strutture protettive le quattro anfore datate al 50-75 d.C., trovate nel 2000, infisse nel terreno negli scavi di Piazza Castello.

4

I personaggi pubblici

Le epigrafi esposte provengono da scavi e ritrovamenti casuali a Torino, occorsi fin dal Cinquecento.

Ricordano il nome e il corso degli onori di alcune figure di spicco della città romana tra cui l'illustre famiglia torinese dei Glizi che ha in Quinto Glizio Atilio Agricola il più noto e documentato protagonista. Una di queste iscrizioni è dedicata a Gavio Silvano che, originario di Augusta Taurinorum, aveva fatto una brillante carriera e si era trasferito a Roma dove aveva preso segretamente parte alla cosiddetta congiura dei Pisoni contro l'imperatore Nerone.

5

La vita privata

Da storici rinvenimenti e recenti indagini archeologiche i materiali esposti concorrono a raccontare le abitudini e i modi di vivere degli abitanti della città romana.

Si va dalle abitazioni più ricche, come la domus di via Bonelli con il bel pavimento a mosaico, alle più comuni, come l'abitazione scoperta fuori le mura, nell'area dell'attuale Piazza San Carlo.

6

Le necropoli e i riti per i defunti

Reperti, ricostruzioni, rilievi e epigrafi documentano i monumenti funerari e le credenze oltre la vita dei cittadini di Augusta Taurinorum

A documentare usi e riti funerari per tutto il corso dell'età imperiale, sono esposte epigrafi, corredi funerari e le ricostruzioni di due grandi tombe: quella ipotetica di un imponente monumento funebre decorato a rilievo con un fregio di armi, probabilmente la sepoltura di un importante personaggio di Augusta Taurinorum (40-55 d.C.) e quella, basata sulla documentazione di scavo, di due coniugi sepolti in una grande tomba a camera di via del Deposito (metà II sec. - primi decenni III sec. d.C.).

7

I Longobardi

Tra le testimonianze che risalgono al Ducato Longobardo di Torino (VI-VIII sec. d.C.), spicca il corredo della cosiddetta Dama del Lingotto, ricco di una straordinaria parure di gioielli, e rinvenuto nel 1910 in quella che oggi è via Nizza.

In questa sala si affianca ai recenti cospicui rinvenimenti di Collegno che hanno portato in luce alcune tombe di una famiglia aristocratica gota, una grande necropoli longobarda con più di 150 tombe e resti delle capanne di un villaggio dove è documentato l'avvicendamento dei due popoli.

8

Tra Medioevo ed Età Moderna

I marmi della cattedrale, il tardo medioevo e l'età moderna.

Qui è esposto il gruppo di marmi del complesso episcopale, rinnovato tra la seconda metà dell'VIII secolo e la prima metà del IX; riutilizzati e dispersi dopo la ricostruzione delle chiese nell'XI secolo, sono stati recuperati in tempi diversi. Nelle vetrine sono presentati i vetri e le ceramiche utilizzati sulle mense torinesi tra tardo medioevo e inizio età moderna. Eccezionale il rinvenimento durante lo scavo per la ripavimentazione della piazza san Giovanni, nell'area a nord del Duomo, di un tesoro di più di 7000 monete, occultato tra il 1536 e il 1538 nei tumultuosi primi anni dell'occupazione francese.

9

Tesoro di Marengo



Il Tesoro fu rinvenuto casualmente nel 1928 durante lavori agricoli presso la cascina Pederbona, a Marengo in provincia di Alessandria. Era stato probabilmente sepolto in seguito a un saccheggio.

Oltre alla splendido busto dell'imperatore Lucio Vero (161-169), spiccano l'iscrizione con dedica alla Fortuna Melior, preziosi rivestimenti di arredo tra cui un capitello ornamentale, una fascia decorata con figure di divinità, il pulvino di un letto, una testina femminile di divinità, un medaglione con busto maschile e laminette simboleggianti segni zodiacali.

10

I bronzi da Industria

Dagli scavi della città romana di Industria, oggi Monteu da Po, nella città metropolitana di Torino, i più antichi in Piemonte, proviene una straordinaria quantità di bronzi di grande importanza.

Tra questi, numerose statuine di Iside-Fortuna, di Arpocrate, di tori e altri animali sacri che richiamano al culto orientale di Iside e Serapide. Tra le opere più note e raffinate, un tripode pieghevole decorato da figure, due applique femminili di sacerdotessa e danzatrice velata, un sistro (strumento sacro a Iside). La lastra bronzea che riporta la dedica al collegio dei pastophoroi (sacerdoti di Iside) ricorda il nome della città. Il noto Sileno, un originale greco di qualità straordinaria, attribuito a un'officina ellenistico-pergamena (II secolo a.C.) è ora esposto nella Sezione di Archeologia a Torino.

11

Età moderna e Medioevo in Piemonte

In questo settore si possono ammirare, dall'alto a scendere, vasellame invetriato di età rinascimentale dagli scavi archeologici del Monastero della Visitazione di Vercelli e della Ministreria dei Poveri di Novara, armi e altri reperti che testimoniano la vita di luoghi fortificati come il Bric San Vito di Pecetto e il Castello di Montaldo di Mondovì.

Inoltre vi sono importanti ritrovamenti da luoghi sacri come l'abbazia di Fruttuaria, fondata nel 1003 da Guglielmo da Volpiano, da cui proviene un prezioso frammento di vetrata raffigurante un volto maschile barbato. Al periodo dell'occupazione longobarda (VI-VIII secolo) si data l'ingente numero di oggetti provenienti dalla necropoli di Testona di Moncalieri, da cui provengono i ricchi corredi d'armi e il vasellame decorato "a stampiglia"; tra gli altri materiali longobardi spicca per importanza e unicità la croce aurea di Agilulfo, duca di Torino alla fine del VI secolo.

12

Età romana in Piemonte

I reperti dai corredi tombali e dagli abitati forniscono un quadro della vita di alcune delle prime città romane del Piemonte, esito di precedenti centri indigeni (Vercelli) o nuove fondazioni (Ivrea).

Il ruolo occupato nella società romana dalla religione è documentato dalle numerose iscrizioni e dai rilievi sulle are, spesso dedicate a divinità locali, come le "Matrone". La prosperità dei municipi romani in età imperiale è testimoniata da vasellame di pregio e da prodotti di lusso importati: coppe in vetro mosaicato policromo, bicchieri e tazze soffiati entro stampo bivalve, una straordinaria coppa in vetro verde con pernici sovradipinte. Degni di nota anche i prodotti delle manifatture vetrarie dell'Italia settentrionale come i balsamari a forma di colomba, tra cui la nota colombina da Rovasenda (VC) ancora piena dell'originale contenuto.

13

Preistoria in Piemonte

Per ciò che concerne i ritrovamenti di cultura celtica nel Piemonte dell'Età del Ferro (IX-II sec. a.C.), sono esposti prestigiosi reperti che attestano la presenza etrusca, come la stele di Busca, e i rapporti tra aristocrazie, come il grande bacile orientalizzante in bronzo da Castelletto Ticino.

I siti dell'Età del Bronzo (2200-900 a.C.), tra cui gli insediamenti palafitticoli di Viverone e Mercurago, inseriti tra i siti Unesco, e del Neolitico, testimoni della più antica presenza umana stabile in Piemonte, e infine le tracce degli spostamenti stagionali di gruppi umani nel Mesolitico e nel Paleolitico con tracce della presenza dell'uomo di Neanderthal sono esposti nella parte finale del Padiglione.

GALLERIA ARCHEOLOGICA

Le raccolte di antichità dei Musei Reali sono uno straordinario scrigno di opere uniche, accumulate in più di quattrocento anni grazie al collezionismo di Casa Savoia e alle donazioni di studiosi, esploratori e imprenditori, ma sono anche un viaggio, da Cipro a Khorsabad, tra le più importanti civiltà del Mediterraneo antico.



In questi spazi si comincia evocando la loro formazione per poi accedere attraverso la Galleria delle Sculture, alle sale dedicate alle diverse Civiltà: Greci, Etruschi, Fenici e Punici, Vicino Oriente, Cipro, Egitto ellenistico, Roma. La storia delle raccolte archeologiche torinesi inizia nel Cinquecento, con Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I di Savoia. Mirando a rivaleggiare con le collezioni d'arte delle altre casate europee, i duchi acquistano intere e prestigiose raccolte antiquarie, provenienti per lo più da Roma, che confluiscono nella cosiddetta

Grande Galleria che un tempo univa il castello medievale, oggi Palazzo Madama, al nuovo palazzo ducale, attuale Palazzo Reale. Nel 1724, Vittorio Amedeo II le dona all'Università: nasce il Regio Museo di Antichità, uno dei più antichi d'Europa ospitato nel nuovo Palazzo dell'Università in via Po, la cui sistemazione viene affidata al grande studioso veronese Scipione Maffei. La grande crescita avviene nell'Ottocento quando le raccolte di materiali classici continuano a essere incrementate e grazie alle sue vaste relazioni, il museo torinese si trova proiettato al centro della storia degli studi sulle civiltà del passato

Nel 1828 è acquistata la collezione Moschini, di vasi greci e italici, nel 1847, la donazione di Marcello Cerruti dà inizio alle collezioni cipriote; lo stesso anno Paolo Emilio Botta scopritore della civiltà assira, destina al Museo due grandi rilievi provenienti dai suoi scavi di Khorsabad (collezioni orientali). Dal 1872 al 1893 è direttore un grande studioso, Ariodante Fabretti, al quale si devono nuove importanti acquisizioni e una intensa attività di riordino e riallestimento delle collezioni di antichità. Grazie a lui giungono in museo numerosi reperti etruschi: da Vulci (1871) vasi e bronzi ritrovati negli scavi di Luciano Bonaparte, principe di Canino (collezione Canino), da Chiusi, urne cinerarie e parte del contenuto della tomba dei Matausni (1883).

1

Galleria delle sculture

La galleria delle sculture richiama idealmente la Grande Galleria di Carlo Emanuele I.

Vi sono esposte sculture di divinità e personificazioni, per lo più copie romane di originali greci, teste di dei, personaggi illustri e ritratti di ignoti cittadini romani, rilievi provenienti dal collezionismo sabaudo. I ritratti di imperatori sono riuniti nell'edicola, mentre al fondo spicca la statua colossale di imperatore loricato proveniente da Susa.

2

Vicino Oriente Antico

Su una grande parete è esposta una buona parte delle 800 tavolette cuneiformi che rappresentano la più importante collezione di questo tipo di oggetti in Italia.

Nella stessa sala sono presenti mattoni dei sovrani Ur-Nammu, Sennacherib e Nabucodonosor, mentre nella seconda sala, tra i rilievi dei grandi palazzi di Khorsabad e Ninive, spicca il ritratto di Sargon II donato insieme al ritratto di un dignitario da Paolo Emilio Botta, tra i primi scopritori della civiltà assira.

3

I Greci

Gli oggetti di ceramica sono uno strumento prezioso per comprendere la società, il costume e la religione dei greci.

I vasi esposti documentano l'evoluzione tecnica e decorativa delle produzioni greche, e permettono di approfondire attraverso forme e immagini, il vivere quotidiano, usi e consuetudini. Particolare attenzione merita lo psykter, uno speciale vaso per raffreddare il vino, firmato da Euthymides, artista figlio dello scultore Pollios, pioniere della tecnica a figure rosse e attivo nel tardo VI secolo a.C.

Gli oggetti di ceramica sono uno strumento prezioso per comprendere la società, il costume e la religione dei greci. I vasi esposti documentano l'evoluzione tecnica e decorativa delle produzioni greche, e permettono di approfondire attraverso forme e immagini, il vivere quotidiano, usi e consuetudini. Particolare attenzione merita lo psykter, uno speciale vaso per raffreddare il vino, firmato da Euthymides, artista figlio dello scultore Pollios, pioniere della tecnica a figure rosse e attivo nel tardo VI secolo a.C.

4

Gli Etruschi

queste sale sono esposti manufatti che ci consentono di conoscere meglio la civiltà etrusca fin dai suoi albori (X-IX secolo a.C.).



Si tratta sostanzialmente di corredi funerari che permettono di ricostruire aspetti della vita quotidiana, ma anche le relazioni culturali, soprattutto con il mondo Greco. Queste ultime si riconoscono nelle caratteristiche di diverse tipologie di vasi, mentre il raffinatissimo bucchero, di cui abbiamo splendidi esemplari, come il focolo corredato di vasellame in miniatura, è la più tipica produzione etrusca. Oltre a un'ampia selezione di urne cinerarie, rappresentativa, delle varie tipologie di raffigurazione policroma, la sezione si conclude con la sala dedicata alla Tomba della famiglia dei Matausni, con al centro il grande sarcofago della capostipite. In queste sale sono esposti manufatti che ci consentono di conoscere meglio la civiltà etrusca fin dai suoi albori (X-IX secolo a.C.). Si tratta sostanzialmente di corredi funerari che permettono di ricostruire aspetti della vita quotidiana, ma anche le relazioni culturali, soprattutto con il mondo Greco.

Queste ultime si riconoscono nelle caratteristiche di diverse tipologie di vasi, mentre il raffinatissimo bucchero, di cui abbiamo splendidi esemplari, come il focolo corredato di vasellame in miniatura, è la più tipica produzione etrusca. Oltre a un'ampia selezione di urne cinerarie, rappresentativa, delle varie tipologie di raffigurazione policroma, la sezione si conclude con la sala dedicata alla Tomba della famiglia dei Matausni, con al centro il grande sarcofago della capostipite.

5

Cipro

Reperti dai primi scavi a Cipro.

Vasellame ceramico e vitreo, opere di statuaria in pietra e in argilla, iscrizioni e gioielli documentano la storia e la cultura multietnica dell'isola di Afrodite per più di tre millenni con approfondimenti sui commerci, sui culti e la sfera femminile. La storia delle collezioni è raccontata insieme alle figure dei donatori, tra cui spicca Luigi Palma di Cesnola, primo direttore del Metropolitan Museum di New York.

TEATRO ROMANO

Una grande vetrata consente l'affaccio sul Teatro Romano (I-III sec. d.C), ritrovato nel 1899 durante i lavori per la costruzione della Manica Nuova di Palazzo Reale, visibile all'aperto per poco più della sua metà

La cavea semicircolare, dove sedevano gli spettatori, si conserva nella sua parte inferiore, insieme all'orchestra e alla scena. Dietro al muro di scena, dotato di dispositivi funzionali alle scenografie, si conservano le tracce del portico quadrangolare dove gli spettatori potevano muoversi nei momenti di pausa o ripararsi in caso di pioggia.



GIARDINI REALI



I Giardini Reali si estendono su una superficie di oltre sette ettari e sono liberamente accessibili. Il percorso comprende il Giardino Ducale, nucleo più antico di matrice cinquecentesca, il Boschetto e i Giardini Bassi, di impianto ottocentesco, il Giardino di Levante, con la fontana di Simone Martinez, e i Giardini della Cavallerizza, risalenti al Settecento. Numerose specie arboree e floreali arricchiscono l'area: un faggio pendulo e platani centenari, un grande ginkgo biloba e le rose Bar-Pey, create appositamente per i Giardini Reali. Le sculture contemporanee di Giuliano Vangi e Giulio Paolini valorizzano l'area del Giardino Ducale e del Boschetto.



Durata
della visita
45 min. circa

Giardini Reali

- 1 Vasi del Giardino Ducale
- 2 Ulisse di Giuliano Vangi
- 3 Le serre Reali
- 4 Ginkgo biloba
- 5 Bastion Verde
- 6 Pietre Preziose di Giulio Paolini
- 7 Albero delle lanterne cinesi
- 8 Fontana dei Tritoni
- 9 Faggio pendulo

Legenda



Entrata



Uscita



Biglietteria



Guardaroba



Caffetteria



Servizi igienici



Fasciatoi



Baby pit stop



Scale



Ascensori



Sdrai

GIARDINO DUCALE

Il Giardino Ducale costituisce la parte più antica dei Giardini, come ricorda ancora oggi il nome: l'impianto primitivo risale al secondo Cinquecento e si deve al duca Emanuele Filiberto, che lo realizzò secondo i canoni del giardino all'italiana, con giochi d'acqua, grotte, fontane e peschiere ornate di sculture.

Nel Seicento venne modificato assumendo una forma geometrica, suddivisa in quattro parti uguali con al centro la Fontana del Rondò, circondata da statue. Attualmente, il Giardino Ducale ripropone l'assetto voluto dal re Umberto I nel 1886, di gusto neobarocco, con le aiuole spartite in tre zone dai viali. Una moderna fontana a zampilli è stata aggiunta di recente al centro dell'area mentre all'interno di alcune delle aiuole che disegnano il profilo del giardino sono state piantate delle specie arboree che rimandano idealmente quelle originariamente qui presenti.

1

Vasi del Giardino Ducale

I vasi in ghisa che decorano i perimetri dei parterre del Giardino Ducale sono copie ottocentesche di vasi più antichi, in origine fusi in bronzo.

Si distinguono dai modelli (ora in gran parte conservati all'interno dei Musei Reali) per il diverso materiale, per il disegno semplificato delle anse e per la presenza dello stemma reale in sostituzione di quello ducale.



2

Ulisse di Giuliano Vangi

L'opera appartiene alla produzione di Giuliano Vangi, nato nel 1931 e ad oggi uno dei più importanti scultori viventi. Raffigurante Ulisse e realizzata nel 2008 in granito nayar brown con dimensioni imponenti, la scultura si colloca nel solco di una produzione dal forte impatto visivo e simbolico.



È un'opera figurativamente complessa, per la quale Vangi ha utilizzato due grossi blocchi di granito uniti insieme, come emerge dalla fessura centrale che crea un sorta di luce interna. Ogni lato della scultura dona allo spettatore un diverso punto di osservazione e un significato specifico: frontalmente le mani giunte dell'uomo indicano la forza e la tenacia con cui Ulisse combatte contro le avversità della vita, sul retro il ritratto femminile, identificato in Penelope, rappresenta la dolcezza della donna che attende il ritorno dello sposo, da un lato la scultura presenta delle ondulazioni che ricordano il mare, mentre dall'altro i volumi granitici si incastrano tra di loro creando delle studiate articolazioni scultoree. Il granito scelto da Vangi è un materiale duro, monolitico, resistente, freddo e possente, che rimane intatto in eterno e si presta a suscitare emozioni forti. Ulisse rappresenta l'eroe che lotta con tenacia per raggiungere i propri obiettivi: stringe i pugni per non fermarsi e per superare tutti gli ostacoli e le avversità. Giuliano Vangi riesce a infondere alle sue sculture, ispirate ai grandi modelli del passato, una manifesta forza espressiva, in quanto interessato a sondare l'uomo con le sue passioni e i suoi sentimenti più profondi. Un linguaggio contemporaneo, accompagnato da una grande ricercatezza formale, crea in Vangi un intimo rapporto tra l'uomo di un tempo e quello attuale, in un ripetersi di problematiche esistenziali che da sempre coinvolgono il genere umano. come ha dichiarato lo stesso scultore: "L'uomo di oggi e la sua lotta contro un mondo ostile resta comunque il tema fondamentale della mia opera, tutto il resto m'interessa poco. Voglio raccontare i suoi conflitti interiori e i problemi che affronta a livello sociale, solo così sento di essere a posto con la mia coscienza: aver 'raccontato' qualcosa che riguarda tutti gli uomini e non essermi limitato alle mie piccole gioie o dolori personali".

GIARDINI BASSI E LE MURA

Il circuito delle mura dei Musei Reali, conservato per circa un chilometro nei Giardini, costituisce l'unico tratto delle antiche fortificazioni torinesi risparmiato dalle demolizioni napoleoniche.

Il Bastion Verde è uno dei primi quattro baluardi angolari, realizzati già a metà del Cinquecento, in sostituzione dell'antica cinta romano-medievale, divenuta vulnerabile ai tiri dell'artiglieria. A questa prima sezione, si salda nel corso del Seicento l'ampliamento delle mura verso levante, consentendo così l'estensione dei Giardini fino alla grande terrazza con bastione detta di San Maurizio, costruita nei Giardini della Cavallerizza. Quando nell'anno 1800 si decreta la demolizione delle fortificazioni, il tratto di mura a ridosso dei Giardini Bassi viene risparmiato insieme ai relativi spalti sottostanti, delimitati da nuovi viali alberati, riservati all'ampliamento del Jardin Imperial. Gli appezzamenti sotto le mura per alcuni anni ospitano il Real Giardino Zoologico, tra il 1861 e il 1886, molto amato da Vittorio Emanuele II e dai torinesi, ma nel 1914 vengono ceduti alla Città di Torino per farne un parco pubblico. Alla Real Casa rimane così solo il tratto corrispondente al Bastion Verde: è qui che vengono realizzate le monumentali serre vetrate per il ricovero delle piante ornamentali, che nel dopoguerra sono infine convertite a sede museale.

3

Le serre Reali

Le serre dei Giardini Reali, spesso citate come Orangerie o Citroniere, dominano i Giardini Bassi con la vasta struttura dotata di grandi finestre.

Qui venivano ricoverate durante l'inverno le casse con le piante di agrumi. Gli spazi interni erano riscaldati in maniera differenziata, secondo le diverse esigenze delle piante, con un sistema termico a vapore. L'attuale edificio fu costruito agli inizi del Novecento in sostituzione della serra preesistente, distrutta nell'ambito dei lavori di trasformazione urbanistica dell'area, per consentire l'apertura di viale Primo Maggio come collegamento tra Piazza Castello e Corso San Maurizio. Negli anni settanta del Novecento le Serre Reali furono restaurate per accogliere le collezioni archeologiche del Museo di Antichità. Un progetto di rinnovamento prevede nei prossimi anni di assegnare a questi ambienti una nuova funzione, con la realizzazione di depositi museali accessibili, laboratori e spazi dedicati ai servizi di accoglienza dei Musei Reali.

BOSCHETTO

Nell'area compresa tra il Bastion Verde e il Giardino Ducale, nel Seicento viene impiantato il Giardino dei fiori, con aiuole quadrate arricchite da fontane.

Negli anni Trenta dell'Ottocento, Carlo Alberto incarica l'architetto di corte Pelagio Palagi di apportare alcune modifiche ai giardini per aggiornare il loro aspetto al gusto del tempo, per poi aprirli al pubblico, a partire dal 1838, nella bella stagione. È in questo periodo che il Giardino dei fiori viene sostituito dal Boschetto, visibile ancora oggi. Questo settore dei giardini si presenta ora nell'assetto ricreato nel 2017 dall'architetto paesaggista piemontese Paolo Pejrone, che ha riproposto l'impianto ottocentesco a filari di alberi, arricchito da un rigoglioso sottobosco organizzato in aiuole geometriche. Nelle aiuole rivolte a est è stato piantato un roseto con esemplari di una nuova varietà, selezionata dai prestigiosi vivai Barni in collaborazione con Anna Peyron, grande esperta del mondo delle rose. Le rose Bar-Pey, di color crema, sono molto rustiche e rifiorenti, capaci di adattarsi alle diverse condizioni ambientali.

4

Ginko biloba

Il Ginkgo biloba è una delle più antiche specie arboree viventi sulla Terra, dove è comparso oltre 250 milioni di anni fa.

L'esemplare piantato nel Bastion Verde oltre 100 anni fa è alto 23 metri. Il termine biloba fa riferimento alla particolare forma a due lobi delle foglie, simili a ventagli, che in autunno si colorano di giallo vivo. Originario della Cina, il Ginkgo Biloba è da tempo apprezzato per le qualità terapeutiche dei suoi estratti.

5

Bastion Verde

Sul punto in cui il profilo delle mura si piega a formare il baluardo fortificato, sorge il Bastion Verde, un piccolo padiglione dal tetto spiovente alla francese, eretto alla fine del Cinquecento dall'architetto Ascanio Vitozzi e successivamente ampliato.

Questa suggestiva casetta, come uscita da una fiaba nordica, era nata con una funzione militare: doveva infatti fornire un punto di osservazione verso il territorio oltre le mura, dove un tempo si apriva la campagna e si estendeva il Regio Parco. Tuttavia, per la sua posizione panoramica, impreziosita da una raffinata loggia rivolta a est, dove sorge il sole, venne presto utilizzata come belvedere e fu apprezzata specialmente dalle principesse. Si racconta che il luogo era molto amato da Francesca di Valois, cugina del Re Sole e prima moglie di Carlo Emanuele II, purtroppo deceduta prematuramente nel 1664. Sembra che la duchessa fosse amante del verde e un giorno, in omaggio al colore prediletto dalla moglie, il duca fece tingere il padiglione di verde e lo ricoprì di edera, donando così all'edificio il nome di Bastion Verde, con cui ancora oggi viene chiamato. Immersa nella natura e circondata da aiuole e prati, la zona servì nel tempo per l'educazione e l'intrattenimento dei piccoli principi, con aree dedicate al gioco del pallone, alle discipline militari e alle esercitazioni a cavallo.

6

Pietre Preziose di Giulio Paolini

Al centro del Boschetto, l'artista Giulio Paolini ha realizzato nel 2017 l'installazione Pietre preziose, a ricordo dell'incendio che venti anni prima aveva gravemente danneggiato la Cappella della Sindone, capolavoro seicentesco dell'architetto Guarino Guarini.

Alcuni dei frammenti marmorei che non è stato possibile recuperare nel corso del restauro della Cappella sono stati conservati ed esposti in questa installazione, adagiati su una piattaforma circolare che rievoca la struttura della cupola barocca ad archi intrecciati.

Al centro si trova la candida scultura in resina che raffigura un personaggio seduto, vestito con abiti di foggia antica, intento a scrivere e ad osservare i resti dell'opera di Guarino Guarini. In questa figura enigmatica si può forse riconoscere lo stesso architetto che contempla il destino della sua creazione.



7

Albero delle lanterne cinesi

L'Albero delle lanterne cinesi, originario dell'estremo Oriente, produce una festosa fioritura, con piccoli fiori gialli che cadendo ricoprono il suolo del Bastion Verde come una pioggia dorata.

In autunno anche le foglie si colorano di uno splendido giallo dorato e infine cadono lasciando in vista delle capsule marroni a forma di lanterna, da cui deriva il poetico nome della pianta.

GIARDINO DI LEVANTE

La storia del Giardino di Levante ha inizio a partire dal 1673, quando l'area dei giardini annessi alla reggia viene coinvolta nel processo di espansione e rinnovamento che investe la città di Torino per volontà del duca Carlo Emanuele II.

Il perimetro delle fortificazioni adiacenti al Bastion Verde viene ampliato, creando un nuovo spazio in cui sorgerà il giardino esteso oltre l'ala orientale del Palazzo. Il progetto per la nuova sistemazione del complesso viene affidato nel 1697 da Vittorio Amedeo II all'architetto paesaggista francese André Le Nôtre, il geniale creatore dei giardini di Versailles.

Il disegno di Le Nôtre è ancora riconoscibile nei giardini attuali, malgrado le trasformazioni successive ne abbiano alterato in parte l'assetto. L'impianto prevede un sistema di viali che creano prospettive scenografiche, chiuse da quinte arboree costituite da siepi e graticci che celavano al loro interno sorprese e luoghi appartati. L'asse centrale genera una spettacolare fuga prospettica verso la Fontana dei Tritoni. L'arredo sei-settecentesco comprendeva anche gruppi scultorei e vasi in metallo, statue e panchine in marmo.

8

Fontana dei Tritoni

Realizzata intorno alla metà del Settecento dal Regio Studio di scultura diretto da Simone Martinez, nipote del celebre architetto Filippo Juvarra.



La grande fontana accoglie nella vasca circolare un gruppo di statue in marmo raffiguranti alcuni tritoni e una nereide, creature marine dotate di un corpo umano terminante in code di pesce, che nella mitologia greca componevano il corteo del dio del mare Poseidone. Le figure sono impegnate a soffiare in grandi conchiglie e a giocare con pesci, delfini, tartarughe e uccelli acquatici tra i festosi zampilli della fontana. Il gruppo scultoreo venne collocato al centro della grande vasca progettata in precedenza da André Le Nôtre come ampia superficie specchiante che, grazie ad un fondale ricoperto di bitume, rifletteva la luce del cielo, gli alberi del giardino e la monumentale facciata del Palazzo rivolta a est.

9

Faggio pendulo

*Nel parterre meridionale del Giardino di Levante è presente un raro esemplare di faggio pendulo (*fagus sylvatica pendula*).*

La sua caratteristica forma è dovuta ai rami che pendono sino a terra, dove spesso creano radici, generando nuovi fusti. Il faggio pendulo fu inserito nel giardino nella seconda metà dell'Ottocento ed è considerato uno dei più vecchi e maestosi esemplari presenti in Piemonte.

GIARDINI DELLA CAVALLERIZZA

L'antica Zona di comando dei Savoia era composta da diversi corpi architettonici, ciascuno con una funzione specifica. Alla residenza principale della famiglia erano infatti uniti senza soluzione di continuità anche i luoghi di culto, gli Archivi di Stato, le Segreterie, il Teatro e infine la Cavallerizza.

Verso la fine del Seicento questo spazio fu destinato ad ospitare le scuderie della corte e gli appartamenti dei Paggi, finché tra il 1740 e il 1742, l'architetto Benedetto Alfieri progettò la sua riorganizzazione. Il disegno dell'Alfieri, modulato sulle fabbriche del predecessore Filippo Juvarra, prevedeva una grande galleria, destinata agli spettacoli equestri e alle esercitazioni a cavallo. A ridosso di questa manica lunga, che insieme alla Cavallerizza ospitava le Segreterie del Regno, si apre un grande giardino, prosecuzione ideale del seicentesco Giardino di Levante. Il giardino della Cavallerizza presenta un impianto pentagonale, costruito sui bastioni cinquecenteschi della città di Torino: la sua geometria rigorosa è scandita da viali rettilinei, circondanti da alberi e siepi, che convergono verso un'antica vasca, da cui si irradiano le diverse sezioni dell'area. L'accesso a questo giardino spazio avviene dall'area di Levante, attraverso il ponte pedonale costruito su Viale dei Partigiani. Il ponte, realizzato nell'Ottocento durante i lavori urbanistici di adeguamento delle strade, servì a garantire il passeggio lungo tutta l'estensione dei giardini, nonostante la realizzazione di una nuova via tra la Piazza Castello e Corso San Maurizio.



Progetto di passaggio attraverso i Reali Giardini di Torino dell'ing. Alfredo Marcenati, 5 giugno 1914, Archivio Storico della Città di Torino